

Clicca qui sotto per andare all'articolo originale

<https://www.italiaoggi.it/news/l-intelligenza-artificiale-riprogramma-le-aziende-italiane-202406251928027809>

news, articoli, rubriche

Italia Oggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Registrati Login

ABBONATI ORA

Home News Archivio Politica Marketing Fisco Lavoro EntiLocali Scuola Agricoltura Appalti Guide Edicola My IO

Politica Attualità estero Marketing Economia Diritto e Fisco Diritto e Sport Fisco Giustizia PA Lavoro Professioni Ordini e Associazioni Scuola Agricoltura Contabilità

NEWS

TUTTE LE NEWS

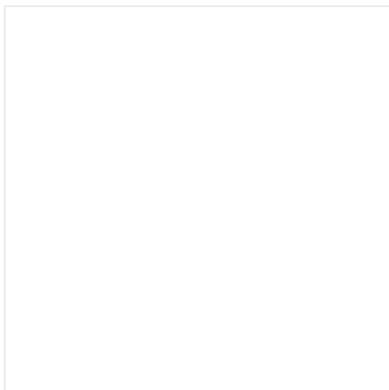
ITALIAOGGI - NUMERO 150 PAG. 6 DEL 26/06/2024

POLITICA

L'Intelligenza artificiale riprogramma le aziende italiane

Rapporto medie imprese Mediobanca-Unioncamere-Tagliacarne. Cosa chiedono all'Ue. La mancanza di personale è costata 44 miliardi di prodotto interno lordo

di Carlo Valentini



Mosconi

«Abbiamo chiesto all'intelligenza artificiale come sarà la media azienda del futuro», dice **Emanuela Salerno**, senior analyst Mediobanca. «La risposta è stata che: 1. Ci sarà molta più tecnologia di oggi, 2. Gli imprenditori saranno concentrati sull'acquisizione di macchinari e attrezzature avanzate. 3. A fare da premio sarà l'innovazione di processo. 4. Uomini e macchine lavoreranno insieme in modo complementare e non sostitutivo. Ma il sistema avrà anche criticità nel non reperimento di mano d'opera qualificata, nella mancata formazione sulla gestione dei rischi sul lavoro, negli investimenti non sempre adeguati in ricerca e sviluppo».

Se questo è l'ipotetico scenario futuro del sistema produttivo italiano, qual è il suo reale e attuale identikit secondo il rapporto realizzato da **Centro Studi Tagliacarne**, **Area Studi Mediobanca**, **Unioncamere**? Si tratta di una realtà

produttiva composta da circa 4mila imprese che rappresentano il **16 per cento del fatturato** dell'industria manifatturiera italiana, il **15 per cento del suo valore aggiunto**, il **14 per cento delle esportazioni** e il **13 per cento degli occupati**, cioè 555mila 580 persone, di cui il 25,8 per cento donne e il 30,1 per cento under 30. Hanno registrato un significativo incremento del fatturato e delle esportazioni rispetto al periodo pre-Covid, investito e investiranno tra 2021 e 2026 in tecnologie 4.0 (82,6 per cento) e sostenibilità (69,6 per cento). Mentre il 37,9 per cento adotterà l'Intelligenza Artificiale nei prossimi tre anni, soprattutto per migliorare l'efficienza interna. «Tuttavia», dice **Marco Pini**, senior economy dell'Istituto Tagliacarne, «dopo un 2023 all'insegna della stabilità (+0,1 per cento le

Le News più lette

1. Per i frontalieri aliquota al 4%
2. In arrivo il tariffario per il concordato preventivo
3. Concordato preventivo biennale, più ombre che luci
4. Luglio di tasse e adempimenti

vendite), per quest'anno le attese sono di un calo dell'1,2 per cento a causa delle incertezze del contesto competitivo. Ma quelle che operano nell'alta gamma (che rappresentano il 37,1 per cento delle imprese) sono più positive e prevedono di conseguire nel 2024, come lo scorso anno, una crescita delle vendite dell'1,8 per cento».

Ma quali sono i problemi prioritari dinanzi alle imprese? Risponde Pini: «L'ampia forbice tra domanda e offerta di lavoro, la riduzione dei margini, la competizione sui prezzi, la difficoltà di approvvigionamento delle materie prime, la carenza di personale qualificato (il 52,5% delle imprese ha assunto o assumerà lavoratori extra-Ue entro i prossimi tre anni, principalmente operai specializzati). Inoltre un'impresa su due chiede all'Unione Europea di garantire la sicurezza energetica. Le medie imprese italiane considerano l'Ue un alleato cruciale per affrontare alcune delle principali criticità».

Secondo il rapporto la mancanza di **personale** è costata **44 miliardi di Pil** lo scorso anno e si sconta l'insufficiente percentuale di **lavoro femminile**, al di sotto del 50 per cento. Inoltre i ricercatori hanno chiesto alle imprese cosa chiedono al nuovo corso dell'Ue. Il 51,2 per cento la **sicurezza energetica**, il 45,5 per cento maggiore **tutela dalla concorrenza sleale** dei paesi extra-Ue, il 32,2 per cento accordi internazionali per l'**approvvigionamento delle materie prime**, il 25 per cento il potenziamento del mercato unico per facilitare gli scambi tra gli Stati membri.

Il rapporto sulle medie imprese è stato presentato a Modena, al museo Enzo Ferrari. E **Giuseppe Molinari**, presidente del **Centro Studi Tagliacarne e della Camera di Commercio di Modena**, avverte: «Le medie imprese italiane hanno dimostrato una crescita notevole dal 1996, con un aumento del 187,7 per cento nelle vendite, superando le grandi imprese (+130,8 per cento). Ma con il 41,6 per cento del fatturato realizzato all'estero, le medie imprese italiane vedono oggi nel mercato europeo la principale fonte di preoccupazione, in particolare per quanto riguarda la **recessione tedesca**. Per il 36,1 per cento la crisi economica della Germania produrrà effetti sfavorevoli maggiori rispetto alla **Brexit**, che ha pesato negativamente solo sul 5,5 per cento delle aziende».

Commenta Franco Mosconi, docente di Economia e Politica industriale all'università di Parma: «È importante il valore aggiunto manifatturiero per fare comparazioni su scala internazionale: l'Italia è la **seconda manifattura d'Europa**, però la distanza con la Germania è consistente, la **somma del valore aggiunto** di Italia e Francia non raggiunge quello tedesco. Siamo prevalenti sulla Francia e ciò emerge anche dal dato sul **valore aggiunto manifatturiero** rispetto al Pil: l'Italia è al 15 per cento, la Francia al 10 per cento. Possiamo vantarci di avere superato, lo scorso anno i 600 miliardi di export, di cui 222 del settore meccanico-meccatronica, cioè la meccanica intrecciata con la robotica. Questo dato indica che gli imprenditori italiani stanno spingendo l'acceleratore sul digitale: è una sorta di evoluzione della specie».

Aggiunge Mosconi: «Però accanto a questi aspetti positivi (c'è anche il 2,8 per cento della quota italiana nel commercio mondiale) c'è un grosso gap: si investe meno della Francia in **conoscenza**, cioè in istruzione e ricerca. Siamo indietro come numero di laureati e di titoli di studio specializzati. Attenzione: la prosperità non è per sempre, te la devi guadagnare ogni anno. Quindi è vero che siamo ancora il secondo Paese manifatturiero d'Europa ma se continuiamo a non investire in conoscenza riusciremo a mantenere questa posizione in futuro? Ne dubito. Poiché il problema degli anni futuri sarà quello di non accontentarci di fare innovazione tattica bensì impegnarci in innovazione qualificata, quella che si realizza nei laboratori, coi giovani talenti e le strumentazioni d'avanguardia».

La conclusione del **summit sulle medie imprese** è che: «Il cambiamento più potente intorno a noi è oggi la frammentazione geoeconomica. Si tende sempre più a commerciare tra blocchi politicamente affini. Però l'Europa è più aperta di Usa e Cina al **commercio internazionale** ed è un aspetto double face. Da un lato la rende particolarmente vulnerabile rispetto alle tensioni internazionali, dall'altro è ben piazzata per costruire la resilienza grazie a una capacità di innovazione manifatturiera da sempre orientata a guardare fuori dai propri confini».

5. Concordato, neo forfettari fuori